



COMUNE DI BRUNELLO

Provincia di Varese

p.zza P.Ballerio n.2-21022 Brunello - C.F./P.IVA 00290400126
tel.0332/455270 fax 0332/455654
segreteria@comune.brunello.va.it

IL SINDACO

Saluto tutti gli intervenuti a questa giornata di festa e di celebrazione del nostro asilo.

Voglio innanzitutto ringraziare coloro che si sono prodigati per ricordare questo anniversario e coloro che dedicano e hanno dedicato sé stessi, negli anni, a questa nostra istituzione per far sì che si potesse arrivare alla celebrazione odierna. Vorrei che a tutti giungesse un po' di quest'atmosfera di festa, di riconoscenza, che tutti quelli che hanno messo, a vario titolo, del loro, si sentissero accolti e riuniti qui con noi.

Parlare di celebrazione di un anniversario non vuol dire rimpiangere astrattamente un passato o fermarsi ad osservare quanto è stato fatto ma vuol dire cogliere l'eredità di questi avvenimenti e trarne un significato per il futuro. Certamente il passato non sempre è maestro poiché il futuro è per sua natura incerto ed indefinito, ma il senso, i valori, le intenzioni, le ragioni di quello che è stato fatto sono importanti strumenti per affrontare le sfide del domani.

Ho già ricordato come questa storia, la storia del nostro asilo, ci parli della tenacia e della perseveranza, della fiducia nel domani e nelle nuove generazioni, del valore dell'istruzione e della socialità quale elementi fondanti della cittadinanza; della volontà di radicare un'identità locale ed una comunità che si esprime attraverso le istituzioni ed i servizi che la sostengono e la alimentano.

Come risuonano dentro di noi queste intenzioni e questi scopi, come li possiamo declinare oggi e per il futuro, come giudicare il desiderio identitario che ha spinto i nostri padri a riportare a Brunello il Comune e prima a fondare e far crescere questa scuola materna; come declinare questi elementi alla luce delle sfide e dei problemi che il presente, prima ancora che il domani, ci pongono ?

Il desiderio di riconoscersi in una comunità e in un luogo ha manifestato negli ultimi anni, anche a livello politico, un grande vigore, spesso non seguito da soluzioni coerenti. Da ultimo, la grave crisi che assilla il vecchio continente incapace di darsi nuovi orizzonti e di ristrutturarsi rinnovandosi, ha prodotto conseguenze economico politiche che, nel piccolo e nel nostro Paese, tradiscono quel desiderio identitario e autonomista. Accorpamenti, fusioni, collaborazioni più o meno forzate, decisioni

assunte centralmente, discipline fiscali impersonali, burocrazia invasiva a discapito di ogni intenzione di ridurla, continui stravolgimenti nella organizzazione dei servizi annebbiano l'orizzonte di lungo periodo e confondono contraddicendoli, proclami e risultati. Questo è uno dei momenti nella nostra storia dove la trama che ci arriva dal passato sembra inutile ad indicare un percorso altrettanto lineare e chiaro per il futuro.

E allora, tornando alla nostra domanda, cosa ci può dire oggi – in tanta confusione - la celebrazione di questa memoria ? Come e dove possiamo saldamente ancorare il nostro passato per trovare la forza e la sicurezza per protenderci nel futuro ? Quali elementi o valori o principi possono o devono scegliere nella nostra storia i giovani per potersi lanciare nelle sfide che la vita gli presenterà ? Quale il nostro ruolo di adulti e di maestri ?

Tante domande, forse, a cui non siamo più abituati e che non abbiamo forse mai pensato potessero avere un senso ed un ambito collettivo. Noi, gli adulti intendo, siamo ormai i testimoni della vita di 'appartamento', di divisione, di progetto individuale; altri sono stati quelli della vita di comunità (che si chiamava corte, caseggiato), altri quelli della solidarietà e della progettualità comune. Ma guardando avanti, cosa ci aspettiamo dai nostri ragazzi ? Quale testimonianza, quali istruzioni per l'uso vogliamo lasciarli ? Con che viatico li vogliamo vedere incamminarsi nella vita ?

I nostri vecchi, questa giornata, e guardando bene anche la nostra esperienza ci insegnano che senza semina non c'è raccolto. Può anche essere che, come dice Qualcuno, chi semina e chi raccoglie non siano le stesse persone,altri hanno seminato, altri raccoglieranno. Può essere che anche senza seminare qualcosa cresca, ma non c'è garanzia che quello che spontaneamente cresce sia utile, funzionale e benefico alla nostra vita. Certamente questi ultimi decenni ci hanno dato l'illusione che le cose crescano senza fare niente. La storia dell'uomo invece è la storia, un po' complicata, di un tentativo di educazione del mondo. Dunque lavorare, dunque seminare e accudire. Prima di tutto questo.

Bisogna quindi dedicare un po' di tempo alla cura della propria comunità. Non si pensi che questa esperienza sia priva di contenuti importanti anche sotto l'aspetto pratico e formativo: molte sono le situazioni in cui occorre esercitare una qualche forma di leadership, molte quelle in cui bisogna dimostrare un forte senso di responsabilità, tante quelle in cui prevalgono riflessione, ponderazione e ascolto, tante quelle in cui bisogna saper affrontare le scelte difficili, le critiche e rendere conto di sé stessi. Una scuola di vita e di lavoro fuori dalla porta di casa aspetta chiunque voglia imparare e chiunque sia ragionevolmente e saggiamente convinto che le cose da sole raramente accadono. Se nel prossimo futuro la rappresentanza politica locale verrà certamente ridimensionata, a maggior ragione le persone dovranno riprendersi autonomamente o insieme un ruolo di iniziativa nella comunità locale, abbandonare quella forma di delega, a volte ingenua, data ad altri e riappropriarsi di un destino proprio a cui si

contribuisce direttamente e in modo concorde. Non bisogna far spegnere le luci della nostra comunità pensando che comunque, altrove, magari vicino, ci sia altro.

Spero che il futuro ci regali persone ostinatamente attaccate ai nostri segni comunitari, l'oratorio, l'asilo, i pochi altri servizi rimasti, il nostro territorio; e spero che abbiano la fantasia e l'originalità, proprie di una società aperta e libera, per proporre novità e aggiungere forme nuove di organizzazione e solidarietà.

Certamente però non siamo soli e le risorse sono limitate; siamo usciti da una società tutto sommato solidale, sono in crisi o in trasformazione quasi tutte le forme di rappresentanza collettiva e siamo già entrati nel mondo della competizione e dell'individualismo. Dobbiamo misurarci quindi sul terreno della bellezza e del benessere, non su quello dell'utilitarismo; sul terreno della bravura e dell'eccellenza, cose che si ottengono solo se c'è passione e cura per quello che si fa.

Rivolgo quindi ai giovani e, perché no, anche ai meno giovani, l'invito ad essere appassionati, a coltivare le sensazioni del cuore; ad essere riconoscenti verso le proprie origini e la propria comunità, a rispettarle e a ricambiare dedicandovi un pochino delle loro conoscenze, abilità e tempo. Abbiamo le risorse umane e le competenze per fare bene ed essere eccellenti, dobbiamo accettare la sfida del cambiamento – anche se rilevante –, rinnovarci, sintonizzarci sui nuovi bisogni, modulare diversamente ed in modo originale l'offerta per adeguarla al nuovo contesto.

Solo così, con la dedizione, l'impegno e la bravura riusciremo a scrivere anche noi il nostro capitolo in questa lunga storia e a lasciarne edificante e significativa testimonianza a chi verrà dopo di noi. Lunga vita alla nostra scuola dell'infanzia.

15-10-2011